

I BENEFICI PER IL PAESE

di **Mario Monti**

«L' Europa si forgerà nelle crisi e sarà

la somma delle soluzioni che saranno date a quelle crisi», disse Jean Monnet nel 1954 all'indomani della prima crisi, il «No» della Francia alla Comunità europea di difesa.

Il piano proposto ieri da Ursula von der Leyen per risollevare l'Europa dalla crisi provocata dal coronavirus raccoglie con lungimiranza la sfida di Jean Monnet.

continua a pagina 28

IL PIANO EUROPEO E I BENEFICI PER IL PAESE

di **Mario Monti**

SEGUE DALLA PRIMA

La presidente della Commissione, posta di fronte ad una drammatica emergenza proprio all'inizio del suo mandato, vuole sostenere l'economia e la società europea. Ma non lo fa con interventi dettati dal panico e a rischio di sconquassare la casa europea in costruzione. Anzi, ricorre a provvedimenti che, oltre ad alimentare la ripresa dell'economia, sono pensati per rafforzare dalle fondamenta l'edificio della Ue, ristrutturarlo dove è necessario, renderlo più vivibile per la prossima generazione di europei.

Quei provvedimenti mettono in campo fondi ingenti. Sulla loro dimensione e distribuzione si soffermerà dapprima l'attenzione di tutti, come è naturale. Ci saranno dibattiti accesi, tra Stati membri, tra forze politiche, tra i molti interessi in gioco. Il necessario consenso nel Parlamento europeo e soprattutto nel Consiglio, dove sul bilancio è necessaria l'unanimità, non sarà acquisito facilmente né rapidamente.

Minore attenzione verrà dedicata alla portata «architettonica» dei provvedimenti annunciati da von der Leyen. Senza i toni alti delle rivendi-

cazioni ideologiche, l'esile Ursula introduce nel cantiere della Ue diverse componenti che esistono da sempre negli Stati ma che, pur auspicati dagli europeisti, la Commissione non aveva mai avuto l'audacia di dichiarare indispensabili anche per la Ue, se non vogliamo che sia asfittica e anchilosata. Con grazia, senza dare l'impressione di cercare nuovi poteri ma semplicemente perché questa crisi gravissima lo esige, la presidente lascia emergere dal suo discorso in Parlamento vari «tabù»: un bilancio comunitario più dotato già in partenza; l'esigenza di strumenti per accrescerne la dotazione con prontezza in caso di necessità; un uso embrionale del bilancio Ue allo scopo di «stabilizzare» un po' le oscillazioni dell'economia europea; e allo scopo, ben più di prima, di assicurare una più equa distribuzione delle risorse dopo il flagello pandemico; il ricorso all'emissione di titoli di debito della Ue (eurobond emessi a livello «federale» per far fronte a nuove spese del bilancio Ue, non per condividere vecchi debiti dei diversi Stati); il ricorso a nuove «risorse proprie» come alimentazione diretta del bilancio Ue senza ricorrere ai contributi degli Stati membri, bensì a circoscritte e limitate forme di prelievi su determinate attività che beneficiano di «beni pubblici europei», come il mercato unico, o che devono essere oggetto di interventi di politica economica comunitaria per contribuire

al conseguimento delle finalità di quelle politiche, come forme di fiscalità «verde».

Un rapporto di un gruppo di politici ed economisti, istituito congiuntamente da Parlamento, Consiglio e Commissione, consegnato alle tre istituzioni nel 2017, raccomandava che il bilancio Ue 2021-2027 contenesse le innovazioni ora elencate. La Commissione Juncker, nel presentare nel maggio 2018 la proposta di bilancio per tale settennato, non tenne molto conto di quelle raccomandazioni. Il 20 febbraio scorso, dopo quasi due anni di discussioni, il Consiglio europeo dovette registrare la mancanza di accordo. Fu una fortuna. Se fosse stato adottato, quel bilancio sarebbe stato inadeguato, per importi, struttura della spesa e rigidità, a fare fronte alla crisi pandemica, che scoppiò la settimana dopo.

La presidente von der Leyen, dopo avere varato, così come Christine Lagarde alla Bce, misure di urgenza, ha compiuto a mio parere la scelta corretta: formulare una nuova proposta di bilancio 2021-2027 e collocare in quell'alveo i più massicci interventi del Recovery Plan, anziché affastellare interventi in una pluralità di fondi ad hoc, poco trasparenti e sottratti al controllo democratico esercitato dal Parlamento europeo.

Grazie alla sua visione molto «strutturale», ha deciso di puntare

tutto sul più classico degli strumenti, il bilancio, proponendo un bilancio più vicino alle esigenze di una finanza pubblica corretta e a quelle specifiche di una finanza pubblica che, se le sue proposte saranno adottate, potrà ben dirsi embrionalmente «federale».

L'Italia ha tradizionalmente auspicato questa evoluzione a livello europeo. Già questo dovrebbe favorire un apprezzamento da parte del governo e delle forze politiche del nostro Paese, il quale trarrà anche benefici ben più che proporzionali dal bilancio presentato.

Speriamo che in Italia si sappia guardare con minore sdegno di quanto avviene per il Mes ai fondi che saranno resi disponibili dal Recovery

Fund. Non si consideri un insulto se una parte dei fondi prenderà forma di prestiti, peraltro a condizioni favorevoli. Non si diffonda la pretesa che solo i *grant*, cioè i contributi, siano il modo in cui l'Europa può disobbli-garsi con l'Italia per chissà quali torti inflitti al nostro Paese nei decenni.

Soprattutto, si traduca *grant* come contributo, che non comporta rimborso, e non come contributo a «fondo perduto», nel senso di incapacità di fare uso corretto e produttivo, in termini economici e sociali, dei fondi ottenuti.

Non si respinga con rabbia l'esistenza di forme di condizionalità, se è intesa come verifica sul buon uso dei

fondi, anche al fine di riformare strutturalmente parti dell'economia o dell'amministrazione pubblica che ne hanno veramente bisogno. Si cerchi di prendere in contropiede i Paesi «frugali», come l'Olanda e l'Austria. Invece di dire loro: «al diavolo le condizionalità che voi auspicate», si potrebbe dire loro: «non cercate di ridurre gli importi, come si dice che volete fare; e sappiate che l'Italia non ha nessuna paura delle condizionalità, anzi vogliamo che si estendano equamente a tutti i campi; un'Europa più unita deve potere, per esempio, anche frugare meglio nella vostra frugalità fiscale. Quando l'ha fatto davvero, qualcosa di non in regola con le norme europee l'ha ben trovato».

